Gli Ebrei salvati da Pio XII
Presentazione del libro di Antonio Gaspari (Ed. Logos Press)

Mercoledì 22, ore 11.30

Relatori:
Antonio GASPARI,
Autore del libro

Andrea TORNIELLI,
Giornalista e Scrittore

Moderatore:
Antonio SOCCI

Socci: Vorrei iniziare presentando i nostri ospiti, i relatori dell'incontro. Antonio Gaspari e Andrea Tornielli sono giornalisti cattolici, per i quali nutro una profonda stima professionale e umana. Antonio Gaspari ha scritto molti libri ricchi di informazioni e di documentazioni, che attingono anche a fonti internazionali, e che trattano i più svariati argomenti; gli ultimi, editi da "Ventunesimo secolo", prendono in esame l'ecologismo, inteso come ideologia, anche nei suoi aspetti più patologici. Il libro che presentiamo, *Gli Ebrei salvati da Pio XII*, è commovente per la ricchezza di documenti che raccontano incontri, testimonianze di persone, di Ebrei che, durante le persecuzioni razziali, furono salvati da preti, suore, frati, e *in primis* dal Papa, Pio XII. Le testimonianze, i racconti riportati riguardano soprattutto Roma; infatti, essendo il centro della cristianità, dove la Chiesa disponeva di una maggiore quantità di strutture (monasteri di clausura, il Vaticano stesso, zone extraterritoriali), Roma fu la città dove si riuscirono a salvare tantissime persone (dai rilievi statistici risulta che la comunità ebraica romana fu la più preservata dal massacro dei nazisti).

Andrea Tornielli, giornalista de "Il Giornale" e vaticanista, ha pubblicato, come Gaspari, un libro riguardante Pio XII; il taglio di questo testo è più storico e si oppone alla tendenza, ampiamente diffusa negli ultimi anni, che ha cercato di demolire la figura di questo Papa. Il titolo del suo libro, *Pio XII, il papa degli Ebrei* è, infatti, esplicitamente in polemica con il titolo del libro di John Cornwell (*Il Papa di Hitler*). Tornielli confuta, con un'ampia documentazione, tutte le accuse mosse a Pio XII, dimostrando, al contrario, che questo Papa fu, nella tragedia della seconda guerra mondiale, l'unica autorità a livello internazionale che, rischiando l'incolumità sua e di centinaia di sacerdoti, ha compiuto una straordinaria opera di salvezza verso il popolo ebraico.

Gaspari: Questo volume, il secondo che ho scritto negli ultimi quattro anni, è il frutto di una ricerca sistematica che ho condotto per cercare di capire e verificare la convinzione secondo la quale la Chiesa si fosse disinteressata alle vicende del popolo ebraico, durante la persecuzione nazista. Ho indirizzato la ricerca, inizialmente vastissima soprattutto dal punto di vista storico, sulle testimonianze dirette, sulle storie e i racconti di coloro che avevano vissuto gli anni della Seconda Guerra Mondiale. Gli incontri hanno rivelato un'enorme ricchezza umana e spirituale. Ho raccolto le testimonianze di Ebrei che erano stati salvati, e di persone che avevano salvato gli Ebrei (alcuni di loro non volevano ricordare quei fatti; una suora mi ha detto: "La carità si fa, ma non si dice").

In quel periodo storico cristiani ed ebrei erano divisi da tutto: la legge razziale, la religione, i pregiudizi nutriti da entrambe le parti; durante l'occupazione nazista di Roma, chi cercava di salvare gli Ebrei rischiava la vita. In realtà la maggior parte (più dell'80%) delle testimonianze raccolte sono di fonte ebraica, e rivelano gli aiuti enormi che la Chiesa diede agli Ebrei. In modo particolare, gli articoli raccolti dalla stampa ebraica internazionale, scritti durante il pontificato di Pio XII, rivelano che l'elezione di Pacelli era riconosciuta come la reazione, l'opposizione più forte all'emergente nazismo e confutano risolutamente l'opinione per la quale Pio XII fu il Papa di Hitler. Pacelli fu eletto il 2 marzo del 1939; il 6 marzo del 1939 "The Palestine Post" di Gerusalemme pubblicò un editoriale intitolato "Una leadership per la pace. Pio XII intende proseguire sulla strada tracciata da Pio XI per la libertà e la pace. Ricordiamo come egli ha avuto un ruolo di primo piano nella recente opposizione pontificia alle perniciose teorie razziali e certi aspetti del totalitarismo".

Il 10 marzo, il "Jewish Cronical" di Londra, elogiando l'elezione del cardinale Pacelli, riportò il discorso contro il nazismo che Pacelli aveva tenuto a Lourdes nell'aprile del 1935 e le conseguenti reazioni dei giornali nazisti; in particolare, un giornale nazista pubblicò una foto del cardinale Pacelli e di altri dignitari della Chiesa, indicandoli come gli agitatori in Vaticano contro il fascismo e il nazionalsocialismo. Nel dicembre del 1940, Einstein, fuggito negli Stati Uniti in seguito all'approvazione delle leggi razziali in Germania, scrisse sul settimanale "Time Magazine", riferendosi alla situazione del tempo: "Ho sempre amato la libertà, quando avvenne la rivoluzione in Germania, ho guardato alle università, pensando che avrebbero difeso la libertà, ben sapendo che si erano gloriate della devozione nei confronti della libertà; ma no, le università furono immediatamente messe a tacere. Poi ho guardato ai grandi editori dei giornali, che in passato in editoriali infiammati avevano proclamato il loro amore per la libertà. Ma anche loro, come le università, furono messi a tacere nel giro di poche brevi settimane. Soltanto la Chiesa si oppose pienamente alla campagna di Hitler, che mirava a sopprimere la verità. Non avevo mai avuto un interesse particolare per la Chiesa, ma ora sento per essa un grande amore e ammirazione, perché soltanto la Chiesa ha avuto il coraggio e la perseveranza di difendere la verità intellettuale e la libertà morale. Sono quindi obbligato a confessare che ciò che prima avevo disprezzato, ora elogio senza una qualsiasi riserva".

Ci sono due aspetti che, facendo questa ricerca, mi hanno particolarmente colpito.

In primo luogo, l'assoluto riduzionismo con cui oggi la cultura dominante parla di Pio XII e del rapporto della Chiesa con il nazismo; un riduzionismo che, basato su false considerazioni e non comprovato né dalla storia né dalla verità, indica la Chiesa una delle principali cause del sentimento antisemita e l'accusa di non essere intervenuta a difesa degli Ebrei. Non solo questo è falso, ma è vero il contrario: la Chiesa fu, tra le istituzioni esistenti, quella che intervenne con maggiore impegno per la liberazione e la difesa degli Ebrei; Pio XII è il Papa che ha ricevuto i maggiori riconoscimenti da parte ebraica.

L'altra questione centrale è l'idea, diffusa, secondo la quale, non solo il Papa, ma la stessa Chiesa, fosse internamente antisemita, covasse sentimenti antisemiti e che la Chiesa abbia sviluppato, favorito, o comunque non ostacolato, l'antisemitismo. Penso che questa sia la più grossa mistificazione che si possa fare. Infatti, se si analizzano i sentimenti, le posizioni nei confronti degli Ebrei, dagli anni '20-'30 in poi, non solo in Germania, ma in tutto il mondo, si riscontra un diffuso antisemitismo, non da parte cristiana, o cattolica in particolare, ma da parte di *élites*. Dai documenti analizzati emergono soprattutto tre ambiti nei quali si svilupparono sentimenti e posizioni antisemite.

1. L'antisemitismo era diffuso da fonti anglo-americane, che identificavano gli Ebrei come il centro del male, il popolo che avrebbe potuto corrompere il sangue nordico, teutonico. Riporto alcuni esempi. Nel 1917 il Governo Americano redasse un documento contro una presunta cospirazione ebraica che aveva lo scopo di minare la nazione americana; nel 1921 gli Stati Uniti emanarono una legge per limitare l'immigrazione soprattutto degli Ebrei; sorsero società eugenetiche; Henry Ford scrisse un libro, che ha venduto sette milioni di copie, contro la cospirazione ebraica, e aveva un giornale contro gli Ebrei, con una tiratura di 500.000 copie a settimana.

2. Quest'ideologia era molto diffusa anche in Germania, soprattutto all'interno di un movimento religioso, dichiaratamente neo-pagano, anti-semita e anti-cattolico, che promuoveva il culto dalla "madre-terra", e si rifaceva ad una tradizione teutonica pre-cristiana. Questo "movimento di fede tedesca", nato nel 1933, diventò molto influente all'interno del partito nazista, tanto da essere riconosciuto dallo Stato come la terza religione, insieme alla cattolica e alla protestante. Molti esponenti e appartenenti al nazismo rivelarono la loro adesione a questo movimento. I dati ufficiali, relativi all'anno 1938, rilevarono che il 25,8% delle SS, il 60,1% delle Unità Speciali e il 69% delle Unità Teste di Morte (quelle che lavoravano nei campi di concentramento) ne erano membri. Nel 1935, Auer, membro delle SS e uno dei fondatori di questo partito neo-pagano, stimava a cinque milioni i simpatizzanti al movimento; a questo proposito è significativa questa sua affermazione: "Dio vive non in qualche cielo lontano, ma qui sulla Terra, nel sole, nelle stelle, nel cielo azzurro e nel mare mosso da temporali e tempeste, nel piccolo filo d'erba, nelle montagne eterne; qui si trovano i nostri sacramenti, i sacramenti della terra". Adolf Eichmann, ufficiale delle SS, prima di essere impiccato a Gerusalemme, rivelò di essere stato membro del movimento neo-pagano e di morire come tale. È assurdo pensare che un simile movimento potesse avere un collegamento, un legame con la Chiesa Cattolica.

3. L'altro ambito che alimentò l'antisemitismo fino a trasformarlo in genocidio, fu l'eugenetica, mentalità antisemita, basata sul concetto di determinismo biologico e di selezione della razza, molto diffusa specialmente nel nord-Europa e negli Stati Uniti. A

partire da questa ideologia Hitler cominciò ad attuare una selezione di razza con lo scopo di eliminare, non solamente gli Ebrei, additati come i possibili corruttori del sangue teutonico, ma tutti coloro che erano considerati di "sangue debole". L'ideologia si trasformò in crimine. I primi ad essere eliminati, e per i quali furono costruiti i forni crematori, furono i disabili. Ci sono molte testimonianze e documenti storici dai quali emerge la radicalità e la diffusione di questa posizione ideologica. Ad esempio, nel 1938, Joseph Paul Goebbels afferma: "Il nostro punto di partenza non è l'individuo e non accettiamo il principio che si devono sfamare gli affamati e gli assetati o vestire gli ignudi; non sono questi i nostri obiettivi. I nostri obiettivi sono del tutto diversi e possono essere così sintetizzati: dobbiamo avere un popolo sano, per prevalere nel mondo". È molto grave che dalle analisi, dalla stampa, dagli studi (ad eccezione di qualche studioso americano) non emerga questo elemento; ci si attarda a cercare la pagliuzza, la mezza frase di Pio XII, che potrebbe paventare un suo sentimento antisemita, e non ci si accorge della trave che emerge dai dati storici; gli studiosi non se ne rendono conto perché oggi, purtroppo, viviamo in un mondo in cui certe misure eugenetiche si stanno ripresentando come un'altra ideologia. In fondo il mondo nuovo di Hitler altro non era che il tentativo di rifondare la società secondo le leggi razziali del neo-paganesimo.

Vorrei concludere l'intervento riportando alcune testimonianze di come i cattolici hanno operato a favore degli Ebrei, durante la Seconda Guerra Mondiale. Le storie che ho raccolto sono incredibili. I cattolici, primo tra tutti Pio XII, nascondevano gli ebrei nei conventi, nelle cupole, nelle chiese; inventarono addirittura un'università, presentata come università cattolica, nella quale, invece, professori e alunni erano tutti ebrei. Ciò che colpisce è che questi cattolici, persone semplici, normali, senza la vocazione al martirio, hanno rischiato la vita per salvare gli ebrei, molti l'hanno persa. Parlando della Seconda Guerra Mondiale si chiede: "Dov'era Dio quando bruciavano gli ebrei?"; Dio era presente in questi atti d'eroismo, attraverso i quali degli uomini, per carità cristiana (che è la forza, l'essenza del nostro credere), per amore, hanno salvato l'umanità, la dignità dell'umanità di fronte alla barbarie. Cito, in particolare due esempi che mi hanno colpito moltissimo.

Il primo è Edoardo Focherini. Aveva 37 anni, di Carpi, amministratore de "L'Avvenire d'Italia", direttore dell'Azione Cattolica, padre di sette figli; salvò 105 ebrei dalla deportazione; fu preso dai nazisti su delazione e morì ad Innsbruck, vicino ad Auschwitz, il 27 dicembre 1944. Questa fu la sua ultima lettera: "I miei sette figli, vorrei vederli prima di morire. Tuttavia accetto, Signore, anche questo sacrificio e custodiscili tu insieme a mia moglie, ai miei genitori, a tutti i miei cari. Dichiaro di morire nella più pura fede cattolica, apostolica romana e nella piena sottomissione alla volontà di Dio, offrendo la mia vita in olocausto per la mia diocesi, per l'Azione Cattolica, per il Papa e per il ritorno della pace nel mondo. Vi prego di riferire a mia moglie che le sono sempre stato fedele, l'ho sempre pensata e sempre intensamente amata".

L'altra lettera, molto significativa, è di Mafalda Pavia, una dottoressa ebrea, libera docente all'università; salvata da don Giovanni Calabria, fu nascosta nel noviziato delle Povere Serve della Divina Provvidenza. Ha scritto: "Gesù, questo fratello sublime si è offerto al nostro popolo; questo ebreo che si è offerto in olocausto per tutti i peccati degli uomini. Quest'uomo che par morire ogni anno, ogni giorno, ogni minuto per la cattiveria di tutti, di ieri, di oggi, di domani. Quest'uomo che par risuscitare in ogni istante quasi per darci la dolcissima speranza del perdono di Dio".

L'ultima provocazione che vorrei fare riguarda la vera natura dell'antisemitismo. Ho intervistato uno degli storici ebrei più competenti sulla *Shoah* in Italia, Michael Tagliacozzo. Quando gli ho chiesto: "Cosa pensi di queste tesi secondo cui il cristianesimo è la base dell'antisemitismo?", lui mi ha risposto: "Non è quella la via per trovare la vera ragione dell'antisemitismo. La via per capire la vera natura dell'antisemitismo sta nelle parole di Hitler. Un giorno disse: "Io odio gli ebrei perché hanno dato al mondo quell'uomo, Gesù"". La tesi di Michael Tagliacozzo, come di altri storici ebrei, sostiene che la natura vera e profonda del nazismo, come vi dicevo, nasceva da un culto neo-pagano, che intendeva distruggere il cristianesimo e gli ebrei, in quanto padri di questo cristianesimo.

Socci: Ringrazio Gaspari e faccio soltanto una notazione. Conosciamo tantissimi intellettuali che da decenni espongono medaglie al merito antifascista che però, durante il ventennio, scrivevano servili lettere al duce. Al contrario, quasi nessuno conosce personaggi come Edoardo Focherini. Un altro personaggio che è citato nel libro di Gaspari, più conosciuto (su di lui è stato fatto anche un film) è padre Pancrazio Fighter, un monaco irlandese che ha fatto cose incredibili. Nel libro si dice che la prima cosa che fece, dopo la

fine della guerra, fu di distruggere tutta la documentazione di quello che aveva fatto rischiando la vita centinaia di volte.

Gaspari: Pio XII si serviva di una fonte ufficiale, il Segretario di Stato e la diplomazia vaticana, e di fonti non ufficiali. Nel processo di beatificazione di Pio XII, suor Pascalina, che si occupava della casa del Papa, ha affermato che diverse volte le erano state consegnate da Pio XII buste con dollari da consegnare a famiglie. C'è una lista infinita di famiglie ebree salvate direttamente da Pio XII. Quando ancora nessuno parlava di antisemitismo, nel 1928, prima della guerra, la Santa Sede lo condannò, e fu l'unica in tutto il mondo. Nel 1939, all'inizio della guerra, Papa Pio XII raccolse un gruppo di difesa dei perseguitati; tra questi c'era la sezione per gli ebrei; 39.000 ebrei sono stati salvati grazie a questa sezione. Ho raccolto, inoltre, la testimonianza di un ebreo di New York, un sarto, che, fuggito dalla Germania, non aveva più notizie dei suoi parenti, non sapeva se si erano salvati. Si era rivolto alla Croce rossa e al Dipartimento di Stato americano, ma non aveva ricevuto alcuna risposta. Allora, convinto da alcuni suoi amici ebrei, aveva inviato una lettera al Papa. Dopo un mese la Santa Sede gli rispose, dicendo di aver ritrovato i suoi parenti, e si congratulava con lui. Quest'uomo rimase sbalordito perché, nonostante i suoi numerosi impegni, il Papa si era interessato a lui e alla sua vicenda.

Socci: Diamo la parola ad Andrea Tornielli. Vorrei che ci spiegasse che cosa ha determinato, cosa ha creato, nonostante le clamorose testimonianze a suo favore, una "leggenda nera" attorno a Pio XII, se ci furono momenti di debolezza, o anche soltanto di paura umana, che giustificano le posizioni negative nei suoi confronti.

Tornielli: Vorrei, innanzitutto, salutare il rabbino David Dalin che parteciperà questo pomeriggio all'incontro, che verterà sullo stesso argomento, insieme al senatore Andreotti. Ha rappresentato, con un suo importante articolo pubblicato a febbraio, l'inizio di una controtendenza; si tratta, infatti, di un articolo in totale difesa della verità storica di Pio XII, che attinge da una fonte ebraica, e si ricollega alle numerose testimonianze di gratitudine da parte di tutte le autorità ebraiche, dopo la guerra. Mi riferisco al rabbino capo di Gerusalemme, al Presidente del Congresso mondiale ebraico, che, al termine della guerra, andò in Vaticano e consegnò 20000 dollari, l'equivalente oggi di due miliardi di lire di allora, per ringraziare il Papa per ciò che aveva fatto. Al momento della morte di Golda Meir, ministro degli esteri d'Israele, il rabbino-capo di Roma, Elio Toaff, disse: "La comunità israelitica di Roma ci ha autorizzato a riferire in maniera più esplicita la convinzione che quanto è stato fatto dal clero, dagli istituti religiosi e dalle associazioni cattoliche per proteggere i perseguitati non può che essere avvenuto che con l'espressa approvazione di Pio XII".

Prima della morte di Pio XII, era sorta e si era diffusa una voce, sotterranea, che apparteneva alla propaganda comunista, che sosteneva che la Chiesa di Pio XII avesse in qualche modo favorito il nazismo. Era, però, una voce sommessa, coperta dal coro unanime di gratitudine di cui abbiamo parlato. Le voci cominciarono ad ampliarsi nel 1963, quando un drammaturgo tedesco, Rolf Hochhuth, scrisse un'opera teatrale, *Il Vicario* (pubblicato in Italia dalla Feltrinelli). È importante notare che il primo attacco alla Chiesa e al Papa non arrivò da parte ebraica, ma da un protestante che ebbe, tra l'altro, un passato nella Hitler Jugend (la "Gioventù Hitleriana"). Quest'opera teatrale non ha alcun fondamento storico; lo stesso scrittore confessò di non conoscere l'enciclica *Mit brenneder Sorge* (del 1937, dove Pio XI, con l'aiuto del suo Segretario di Stato, Eugenio Pacelli, aveva condannato il nazionalsocialismo), e di non conoscere il radio messaggio del Natale del 1942, durante il quale il Papa parlò delle centinaia, migliaia di persone che a causa della loro appartenenza razziale andavano incontro alla morte o al deperimento nei campi di prigionia. Eppure quest'opera teatrale (che non fu, inizialmente, rappresentata in Israele) scatenò l'inizio di una campagna che accusava Pio XII di essere il Papa dei silenzi. Analizziamo i fatti che determinarono queste accuse.

Tutto nacque dalla deportazione dal ghetto di Roma, nell'ottobre del 1943, di cui il Papa non sapeva nulla, non essendo stato preavvisato; al contrario, aveva avuto l'assicurazione dai tedeschi che gli ebrei romani non sarebbero stati toccati. Richard Breitman, uno studioso americano, ha scoperto che i servizi segreti inglesi e americani avevano saputo, con dieci giorni di anticipo, dell'imminente deportazione. Gli americani e gli inglesi avevano, infatti, intercettato l'ordine di Himmler, da Berlino a Roma, che diceva: "Il giorno 16 ottobre si dia inizio alla deportazione degli ebrei dal ghetto"; non dissero nulla per non rivelare che avevano modo di intercettare le comunicazioni segrete. Se la notizia si fosse sparsa si

sarebbero potute salvare anche le poche vittime (in percentuale rispetto al numero complessivo) di quella deportazione. Il Papa, al contrario non sapeva; fu avvisato da una principessa italiana, la mattina stessa, subito dopo la Messa; avvisò immediatamente il Segretario di Stato, e mise in atto una serie di tentativi, più meno ufficiali, per bloccare la deportazione. Questa, infatti, terminò dopo un solo giorno deportazione. Il Papa e il suo Segretario di Stato convocarono l'ambasciatore di Germania, Ernst von Weizsäcker, che acconsentì a far cessare la deportazione ricevendo, in cambio, la promessa che la Santa Sede non sarebbe intervenuta con comunicati ufficiali contro il nazismo. L'idea del silenzio, l'idea del "Papa dei silenzi" nasce da questo episodio e viene espressa nell'opera *Il Vicario* e nel libro, vergognoso, del giornalista inglese John Cornwell.

Bisogna sottolineare che tutti e tre gli ultimi libri, scritti per screditare l'immagine di Pio XII, sono tutti di ambiente americano-anglosassone e non provengono da fonti ebraiche; gli autori furono due ex seminaristi e un ex prete. È un attacco a Pio XII e al papato pre-conciliare. Accusando la Chiesa di aver appoggiato il nazismo, si vuole dimostrare che la Chiesa pre-conciliare fu monocratica e reazionaria; dopo il concilio divenne una Chiesa rinnovata.

Faccio un esempio per far capire l'assoluta mancanza di buona fede, anzi l'assoluta cattiva fede di Cornwell, un esempio che dimostra che Pio XII non può essere definito "il Papa di Hitler". Theodor Innitzer, arcivescovo di Vienna, nel marzo del 1938 aveva accolto a braccia aperte Hitler che voleva annettere l'Austria alla Germania; infatti, aveva fatto un proclama, insieme ai vescovi austriaci, nel quale invitava tutti i cattolici a votare a favore dell'annessione. Pio XI e il suo Segretario di Stato Eugenio Pacelli convocarono immediatamente Innitzer a Roma. Inizialmente rifiutò; riconvocato d'urgenza, fu ricevuto dal Cardinale Pacelli che, dopo un'udienza burrascosa, gli fece firmare una ritrattazione, da lui già preparata, che doveva essere pubblicata sull'"Osservatore Romano", una smentita che diceva che i cattolici non dovevano sentirsi per nulla impegnati dalle sue precedenti dichiarazioni. Cornwell, anche di fronte a questo episodio, cerca di far emergere la colpevolezza di Pio XII, dicendo che fu un esempio del centralismo romano, che non lasciava la libertà alle conferenze episcopali. Un altro esempio. Nel 1940 Pacelli, da poco eletto Papa, fece un'operazione rischiosissima: s'impegnò in prima persona per fare da tramite in un complotto, volto a rovesciare il Governo di Hitler e alla creazione di un governo di emergenza che facesse cessare la guerra, stipulando subito una pace con gli alleati. Contattarono un ex agente dei servizi segreti tedeschi, che aveva conosciuto Pacelli quando era nunzio a Berlino. Il complotto non fu portato a termine. Cornwell non considera questo episodio una dimostrazione dell'opposizione di Pio XII al nazismo, ma una conferma del modo monocratico del Papa di guidare la Chiesa.

Vorrei citarvi un ultimo episodio per far capire come un pregiudizio possa alterare la verità. Ho deciso di scrivere questo libro e credevo che il titolo, *Il Papa degli ebrei*, come risposta a Cornwell, sarebbe stato molto provocatorio; invece, tutte le recensioni sono state favorevoli. Questo dimostra che, se pacatamente si portano i documenti, è difficile essere smentiti. Eppure, un paio di anni fa, durante un dibattito al liceo "Berchet", mentre si parlava dell'ipotesi del viaggio in Terra Santa, a un certo punto uno studente, che doveva fare la maturità in quell'anno, si alzò attaccando Pio XII per il silenzio e per il concordato fatto tra la Santa Sede e la Germania. Gli risposi cercando di smentirlo con i dati di fatto e le testimonianze. Lui mi disse che non potevo avere ragione. Allora gli chiesi dove aveva letto le cose che stava dicendo; lui mi rispose che erano state pubblicate su "Il Corriere delle Sera". Il fatto che uno studente, che sta per affrontare l'università, citi un quotidiano, come una fonte storica del suo sapere, indica che c'è un problema di pregiudizio. Nel novembre del 1998, in occasione dei sessant'anni della "Notte dei Cristalli" (*Kristallnacht*), quando in Germania iniziò la persecuzione contro gli ebrei, il rabbino capo askhenazita d'Israele Meir Lau, partecipando a Berlino a questa commemorazione, tuonò alla presenza di tutti i rappresentanti delle altre religioni: "Dov'era il Papa quel giorno? Perché non condannò la *Kristallnacht*? Dov'era Pio XII il 9 novembre 1938, mentre i nazisti distruggevano sinagoghe e negozi degli Ebrei?". Due quotidiani italiani, "La Stampa" di Torino e "L'Unità!", hanno pubblicato articoli dando molto risalto all'intervento di Meir Lau. Nessuno, però, ha scritto una rettifica, ricordando che nel novembre del 1938 Pio XII non era ancora Papa perché fu eletto nel marzo del 1939. Questo indica un pregiudizio e un clima di ostilità verso la figura e l'opera di questo Pontefice, e quanto lavoro è necessario per riportare il discorso ad una verità storica. Non è revisionismo, è anti-revisionismo. La storia, la tradizione storica di sempre, è quella che abbiamo cercato di raccontare nei nostri due libri e che dice che Pio XII non fu il Papa di Hitler, ma fu il Papa degli ebrei.

Gaspari: Vorrei riprendere l'episodio di Tagliacozzo, perché tutta la storia del silenzio di Pio XII parte da questa occupazione di Roma da parte dei nazisti. L'8 settembre 1943 l'Italia firma con gli alleati; l'11 settembre i nazisti occupano Roma; il 16 ottobre avviene la deportazione dal ghetto ebraico. Il Papa riuscì attraverso pressioni dirette e indirette a bloccare la razzia; infatti, mentre il piano iniziale prevedeva la cattura di 8000 persone, la deportazione cessò appena sei ore dopo, e vennero prese 1000 persone. Gli alleati sapevano, ma non dissero nulla; e soprattutto la comunità ebraica era al corrente, ma non intervenne. Nel settembre il rabbino capo Isreal Zolli ebbe un conflitto con il presidente della comunità Ugo Foà. Zolli, allarmato per l'occupazione e la presenza delle truppe naziste a Roma, avrebbe voluto far fuggire e nascondere tutti gli Ebrei. Foà, fidandosi delle assicurazioni della polizia fascista, consigliava di andare avanti come se tutto fosse normale. Inizialmente gli ufficiali nazisti chiesero, ai capi delle comunità ebraiche, un pagamento di 50 chili d'oro. Avendone raggiunti solo 35, Zolli si rivolse al Papa, il quale gli diede la massima disponibilità (anche se in seguito non fu necessario, poiché i quindici mancanti erano stati raccolti da "comunità cattoliche"). Il pagamento dell'oro non impedì la deportazione. La cosa incredibile è che il presidente della comunità ebraica, Foà, quando iniziò la deportazione, scappò da Roma con i suoi due figli e ritornò dopo due mesi senza fare nulla, senza cercare nemmeno i colpevoli. Inoltre, nel pomeriggio del 16 ottobre ci fu una riunione del Comitato di Liberazione Nazionale, che era nascosto in un convento; nessuno dei membri sollevò la questione della deportazione degli ebrei. I giornali antifascisti non scrissero una riga. È una cosa tragica vedere che oggi tante persone accusano la Santa Sede e Pio XII in particolare di tutte le peggiori nefandezze, senza nemmeno sapere cosa accadde in quel periodo, e quanto la Chiesa rischiò per salvare gli ebrei.

Socci: Vorrei fare ancora un po' "l'avvocato del diavolo" e cercare di comprendere per quale motivo il Papa, che rischiò l'incolumità di centinaia di cattolici e la sua stessa incolumità per salvare gli ebrei, non fece un gesto simbolico, clamoroso che accusasse direttamente Hitler e il nazismo.

Tornielli: La questione del perché il Papa ha deciso di comportarsi così, cioè di denunciare in tutti i radio messaggi la barbarie nazista, ma di non pronunciare una scomunica diretta contro Hitler o di non fare un gesto plateale profetico è fondamentale. Ci sono diverse annotazioni da fare.

Innanzi tutto, noi guardiamo la storia con gli occhi dell'oggi e siamo abituati al fatto che i Papi, soprattutto dal Concilio in poi, sono intervenuti su tutte le più importanti questioni e lo hanno fatto in maniera molto decisa e precisa. Dobbiamo considerare che ancora oggi, quando il Papa parla, chiedendo, ad esempio, agli Stati Uniti di sospendere un'esecuzione, oppure fa un appello contro un intervento militare, ha di fronte, generalmente, capi di stato democraticamente eletti, persone con le quali intrattiene rapporti diplomatici, non un pazzo criminale come Hitler, un genio del male che aveva molto di satanico nel suo modo di agire. In un passaggio del mio libro sugli atti di beatificazione di Pio XII, riporto la testimonianza dei suoi parenti, nella quale affermano che il Papa tentava degli esorcismi a distanza su Hitler, perché lo considerava veramente un indemoniato. L'attitudine di Pio XII è quella dello stile papale in tempo di guerra, che analizzo in un capitolo del mio libro: non gettare benzina sul fuoco, tenere aperti tutti i possibili canali diplomatici, e salvare più vite possibili. Al Papa non interessava compiere un gesto clamoroso che gli avrebbe portato una fama sicura nei secoli futuri, ma la salvezza delle vite umane. In ogni caso, lui fu sul punto di pronunciare questa scomunica contro Hitler. Nell'agosto del 1942 aveva preparato una dichiarazione da pubblicare su "L'Osservatore Romano" contro il nazismo e contro le persecuzioni. Quella mattina arrivarono in Vaticano, tramite le ambasciate, dei giornali stranieri che parlavano di ciò che era accaduto in Olanda: tutti i cristiani olandesi, i vescovi e le chiese protestanti, avevano preparato una pubblica denuncia contro la persecuzione dei nazisti verso gli ebrei. I nazisti intervennero, convincendo le chiese protestanti a non fare l'appello. I vescovi cattolici, invece, lo lessero in tutte le chiese. L'esito di questa denuncia fu che la persecuzione raddoppiò; furono presi e deportati anche ebrei convertiti al cattolicesimo, come Edith Stein e sua sorella. L'Olanda fu, in assoluto, il Paese con la percentuale maggiore di ebrei deportati rispetto alla popolazione; l'Italia la minore. Infatti, quando il Papa vide questi giornali che denunciavano la deportazione di 40.000 ebrei, prese i fogli del suo discorso manoscritto, andò in cucina e li bruciò nella stufa. L'episodio è raccontato da un'altra suora, Konrada Grabmair (addetta alla cucina del Pontefice). Nella testimonianza racconta che, spesso, il Papa andava a bruciare fogli nella stufa, ma non era mai capitato che si fermasse per controllare che i fogli fossero completamente bruciati. Il

Papa agì in questo modo perché si rese conto che, se la protesta dei vescovi olandesi aveva causato 40.000 deportati, un suo intervento ne avrebbe potuti causare 400.000. Anche il cardinale francese Eugène Tisserant, Decano del Sacro Collegio, che tra l'altro apparteneva all'ala curiale avversaria di Pio XII, conferma l'intenzione del Papa ad intervenire e la successiva decisione di agire segretamente e non denunciare apertamente Hitler, per non aggravare la situazione.

Concludo dicendo una cosa che mi ha colpito moltissimo e che riporto nella prima parte del libro. È un episodio trovato in un libro molto interessante, il diario postumo del cardinale Agostino Casaroli [*Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i paesi comunisti*], Segretario di Stato di Giovanni Paolo II, e che proviene da una nutrita schiera di diplomatici vaticani che risale a mons. Domenico Tardini, stretto collaboratore di Pio XII. Nel diario riporta questo passaggio: il 12 settembre del 1965 Paolo VI, di ritorno a Roma da Castel Gandolfo per aprire l'ultima sessione del Concilio Vaticano II, si fermò a pregare nelle catacombe di santa Domitilla. Il luogo, disse, gli suggeriva il ricordo "di quelle porzioni della Santa Chiesa che ancora oggi vivono nelle catacombe", di quella "Chiesa che oggi stenta, soffre e a mala pena sopravvive nei paesi a regime ateo e totalitario". Poi aggiunse: "La Santa Sede si astiene dall'alzare con più frequenza e veemenza la voce legittima della protesta e della deplorazione, non perché ignori o trascuri la realtà della cosa, ma per un pensiero riflesso di cristiana pazienza e per non provocare mali peggiori". Paolo VI, Papa moderno e post-conciliare, viene lodato per aver tenuto questo atteggiamento diplomatico nei confronti dei regimi comunisti, mentre Pio XII, che ha fatto lo stesso nei confronti del nazismo e con le stesse motivazioni, è invece chiamato il "Papa di Hitler".

Domanda: Vorrei comprendere meglio cosa significa che il nazismo ebbe un'origine anglosassone.

Gaspari: L'origine anglosassone nasce dal fatto che la stessa cultura teutonica, o della superiorità della razza, non nasce in Germania, ma negli Stati Uniti, da uno scrittore che si chiama Gramm. Questi fu anche uno dei fondatori della società eugenetica e faceva parte di un circolo di famiglie potenti, come i Rockfeller, i Ford, convinte che il miglioramento del mondo, il futuro del mondo sarebbe avvenuto attraverso l'elezione di una razza teutonica, nordica. L'eugenetica nacque in Inghilterra dal cugino di Darwin, Francis Galton, che ne parlò per la prima volta anche come religione, non solo come scienza. Fu, naturalmente, usata per giustificare la politica coloniale inglese: il mondo nordico civilizzava i paesi poveri per migliorare il sangue, cioè per eliminare il sangue colorato e, in questo modo, migliorava l'intera umanità. Vi vorrei far notare che i pochi libri che Hitler, che non fu un grande intellettuale, ha citato sono di americani, che sostenevano questa tesi e promuovevano la mentalità eugenetica; inoltre ha dato medaglie e lauree *ad honorem* a personaggi americani, dirigenti della "Società Eugenetica Americana" per il loro contributo alla politica genetica. Hitler non fece altro che copiare la "politica della razza", che era stata applicata nei Paesi nordici, Svezia, Danimarca, Norvegia (in un altro mio libro ne ho parlato diffusamente); questi Paesi furono i primi ad applicare queste politiche di selezione della razza e lo facevano per scopo sociale; infatti, le leggi che approvavano la selezione della razza erano state votate da governi socialisti, socialdemocratici. Inoltre, in Germania, la ricerca eugenetica non nacque con il nazismo o con il regime di Hitler, ma la "Società Eugenetica Tedesca" era già presente con il regime di Weimar. L'unica differenza è che, quando salì al potere, Hitler allontanò tutti gli ebrei che aderivano alle società eugenetiche. Questo, secondo me, è un tema che va affrontato. C'è un libro che contiene, a questo proposito, una documentazione vastissima; si chiama *Le società eugenetiche e il regime nazista* ed è scritto da un ebreo Stephan Kunn.

Socci: Aggiungo una postilla a questa spiegazione di Gaspari. C'è un grande storico ebreo che si chiama Leon Poliakov, che ha lavorato per il processo di Norimberga; recentemente, in Italia, è uscito un suo libro che s'intitola *Il mito ariano* (edito da Editori Riuniti), molto interessante perché spiega come il presupposto culturale, filosofico del razzismo nazista risieda nel pensiero scientifico che, attorno al '700, pensò di demolire l'idea di monogenismo, demolendo la teologia cattolica. Ebraismo e cristianesimo hanno come normativa la Bibbia, la Genesi, dalla quale si evince che tutto il genere umano nasce da una persona, Adamo ed Eva. Il pensiero scientifico del '700, per attaccare l'idea del monogenismo della Bibbia, ipotizza diverse possibili origini delle razze umane; da questo nacque l'idea di arianesimo. La teoria poligenista originariamente nasce in polemica con la Chiesa, e si pone contro una tradizione giudaico-cristiana.

Domanda: Vorrei sapere se ci sono speranze che riprenda, come dovrebbe, il processo di beatificazione di Pio XII.

Tornielli: La causa di beatificazione non è ferma, prosegue e si ipotizza che nei prossimi mesi possa essere conclusa la fase istruttoria. È stato un lavoro lungo e difficile perché il pontificato di Pio XII è stato il più lungo del secolo scorso (adesso è stato superato da Wojtyla): 19 anni. C'erano, quindi, tantissimi documenti da esaminare, ma anche testimonianze bellissime. Mi ha colpito molto quella inedita del card. Wyszy?ski che, nonostante le incomprensioni che ebbe con Pio XII, nel 1968, agli atti del processo di beatificazione, raccontò tutto quello che si sapeva allora, di ciò che avveniva nei campi di concentramento e, soprattutto, di come non si aveva ancora un'idea chiara dei fatti. Infatti, fino al processo contro Adolf Eichmann, agli inizi degli anni '60, nessuno aveva avuto la percezione completa delle tragiche dimensioni dell'olocausto; immaginate nel periodo degli anni della guerra, quando queste cose stavano avvenendo.

Domanda: Come noi, adesso, possiamo ribaltare questa posizione nei confronti di Pio XII?

Tornelli: Credo sia importante parlare di queste cose, non accontentarsi delle pagine dei giornali che pubblicizzano libri che hanno scarsissimo valore storico. Nel caso di Pio XII c'è una leggenda nera che ormai è difficilissimo sconfiggere; i documenti, le testimonianze parlano, però, a senso unico. Se si raccolgono tutti i ringraziamenti delle migliaia di leader ebraici, appena usciti dal campo di concentramento, è difficile pensare che Pio XII potesse essere il "Papa di Hitler". È una grande battaglia culturale!

Gaspari: Vorrei aggiungere un'altra cosa importante. Quanto accadde in quel periodo è una dimostrazione di come ebrei e cristiani uniti possano rappresentare una forza. Noi oggi abbiamo grandissime possibilità per ricostituire questa alleanza; il movimento razzista e soprattutto la mentalità eugenetica, che sta rinascendo, possono essere avversati partendo proprio da quell'esperienza vissuta. Dico questo anche perché, in questo periodo di ricerca, ho trovato tantissima disponibilità da parte ebraica; infatti, vi assicuro che su tutte le questioni come eutanasia, aborto, eugenetica in particolare, gli ebrei hanno le stesse posizioni dei cristiani. Anche nel libro di Solov'ev, *Breve storia dell'Anticristo*, l'alleanza che sconfigge l'Anticristo è proprio l'alleanza ebraico-cristiana.